

« Ella trema, mentre i giorni passano, ella che aveva il cuore
« sì gaio: noi prendiam parte al tuo tremare, sorella Francia.

« I tuoi occhi splendono lagrimosi e invocano: « Chi renderà
« i miei figli uccisi? » « Fasciate, ella dice, i miei poveri feriti ».
« Ahimè, Francia!

« Ella lotta in un'ansia mortale: come in un sogno battono i suoi
« polsi: ode le nazioni che la chiamano: Francia, Francia, Francia!

« Tu, popolo che impugnasti la lancia, abbi pietà delle sue la-
« grime, abbi pietà del suo sangue: indietro, indietro volgi, fritto
« traboccante, via dalla Francia! Non mirare ciecamente alla sua
« bellezza, non fuggiare per lei una catena dolorosa: lasciala in pace
« fiorire di nuovo, la Francia rivestita di vigne!

« Vi è un tempo per il mutare del destino, un tempo per il
« passare della coppa: ed uno esiste che ancora può sanare l'infranta
« Francia.

« Vi è un tempo per il mutare del destino, un tempo per il
« passare della coppa: chi poi berrà tremante la coppa, ne estrarrà
« la feccia, la gusterà dopo la Francia? »

Ed è bello vedere questa donna, pur nel suo misticismo, com-
mossa dall'oppressione di un popolo, schierarsi a fianco del vinto,
profetizzando il futuro.

MARIA LUISA DE COURTEN

APPUNTI SULL'ARTE SCENICA E CINEMATOGRAFICA

Quanto si è discusso su entrambe, specie sull'ultima! Le pole-
miche, com'era naturale, si svolsero intorno all'ingerenza o meno
della psicologia nelle medesime. La questione è sempre insoluta, e,
a mio credere, è più vasta che non appaia, perchè rimanda a quella
più generale dei rapporti tra l'arte e la realtà.

Anche qui l'ultima parola non fu pronunciata, perchè, come vi
sono argomenti per sostenere che l'arte deve accostarsi alla vita reale
e vissuta, ve ne sono altri per ritenere che l'arte è un sublime ar-
tificio, una perfetta finzione. Ora, peccano tanto coloro che sulle
scene vorrebbero portata la vita come la si vive, quanto quegli altri
che vorrebbero veder imperar sulle scene delle regole del tutto ar-
bitrarie. Senza accedere a nessuno di questi estremi, si può conten-
tarsi di ammettere che la realtà dev'esser riprodotta nell'arte sino

ad un certo punto. Lo esigono le condizioni stesse di arti come quella scenica e la cinematografica, che richiedono svolgimenti di una rapidità di trapassi inverosimile, quale nella realtà non si presenta. È vero che con ciò non si fa che crear delle lacune arbitrarie, in cui si suppone svolta quella parte di vita che presenta per lo spettatore minor interesse, corrispondente alle esigenze dello spettatore stesso, che non vuole il quadro di tutta la vita, ma quella parte che più può suscitare le emozioni e gli effetti con la rappresentazione delle passioni. Ma, come è arbitraria e particolare questa esigenza del pubblico, non meno arbitraria e diversa dalla realtà è l'opera dell'artista.

Vi sono due fatti ben distinti, ma connessi saldamente fra loro da considerare: cioè che l'arte scenica e cinematografica, pur contenendo un fondo sicuro di realtà, presenta della realtà quel tanto che lo spettatore stesso richiede ed esige; e che è assurdo pretendere da essa la fotografica riproduzione della vita quale effettivamente la si vive. Lo spettatore si pone di per sé in una condizione speciale, senza riscontro: non per nulla è spettatore, laddove nella vita è attore. Da ciò tutta una diversa concezione della realtà, imposta agli autori dalle esigenze dello stesso pubblico. Il quale si trova, quando va al teatro o al cinematografo, in una disposizione d'animo così diversa da quella ordinaria, da doversi considerar persino opposta. Un'azione, che in condizioni normali richiederebbe uno svolgimento di mesi e di anni, sulla scena o nel film deve esser condensata in una unità di tempo e di luogo assai più modesta. I soli punti salienti si desiderano, e anche questi trattati in modo esagerato, con enfasi, con retorica. Nessuno vorrà credere in buona fede che la mimica degli attori scenici o cinematografici sia la mimica comune. La vita ordinaria è assai più piana, illogica, prosaica. Nondimeno le arti in questione sono assai più irrazionali dal punto di vista psicologico. Il giuoco delle passioni nei films cinematografici è addirittura mutilato; le situazioni più opposte si succedono con una velocità inaudita; da ciò anche la scarsa efficacia educativa, dato il fondamento di insincerità. Sulla scena, la declamazione, pur necessaria, è un'alterazione della verità. Insomma, quelle arti presentano una realtà travisata; ma è questa un'esigenza del loro ufficio di arti, la quale poi risponde ad una più generale esigenza umana, che dal punto di vista estetico la realtà si sceglie e non si accetta.

LUIGI BOTTI

dell'Università di Torino